

Consani, Carlo

Riflessioni sulla struttura sillabica del greco

Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. N, Řada klasická.
2001-2002, vol. 50-51, iss. N6-7, pp. [73]-82

ISBN 80-210-2768-1

ISSN 1211-6335

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113922>

Access Date: 21. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

CARLO CONSANI

RIFLESSIONI SULLA STRUTTURA SILLABICA DEL GRECO

1.1. Le diverse acquisizioni raggiunte durante i decenni finali del secolo XIX ed in quelli iniziali del XX, nel clima metodologico della linguistica storico-comparativa d'impronta neo-grammaticale, hanno condotto alla diffusa convinzione che la struttura sillabica del greco antico si attenesse non solo ad una divisione delle sequenze del tipo VCV come V.CV piuttosto che *VC.V — cosa che le moderne ricerche hanno rivelato corrispondere ad una tendenza pressoché universale (Venneman 1988, Blevins 1995, 216-220)— ma anche alla sillabazione di ogni gruppo consonantico posto tra due vocali, VCCV, come eterosillabica (VC.CV).

E' quanto espresso, ad esempio, nel classico contributo di Eduard Hermann sulla sillabazione del greco e delle altre lingue indoeuropee:

«[A]lle zweiteiligen Konsonantengruppen hinten kurzem Vokal in Wortin-
nern haben einmal zu beiden Silben gehört und Position gebildet. Daß die theo-
retisch nur zu zwei Silben sprechbaren Gruppen Position gebildet haben, wenn
es auch die ändern tun, ist selbsverständlich; darauf brauche ich nicht einzuge-
hen, ich darf also sagen: alle zweiteiligen Konsonantengruppen» (Hermann
1923 [1978], 197).

Dalla stessa formulazione letterale della conclusione cui pervenne lo studioso tedesco risulta evidente il peso determinante che la metrica classica, in prima linea la greca e la sanscrita, assume nell'intero ragionamento, al centro del quale è posta appunto la questione della quantità vocalica e della funzione dei gruppi consonantici che, posta la loro divisione eterosillabica, avrebbero "fatto posizione", rendendo così metricamente lunga la sillaba precedente. E che i dati dedotti dalla metrica rappresentino la chiave principe, se non unica, per determinare la sillabazione del greco è ancor più evidente nelle pagine che il Meillet ha dedicato alla sillaba nel capitolo sulla fonetica dell'*Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*: nella V edizione dell'opera (1922), una volta definita la sillaba come «la tranche comprise entre deux termes extrêmes des mouvements d'ouverture et de fermeture», si passa immediatamente a definire le nozioni di sillaba breve e lunga dal punto di vista metrico (Meillet 1922, 98) e nell'ottava edizione dell'opera del 1937 —l'ultima curata dall'A.—

tale prospettiva è immediatamente percepibile dal titolo corrente apposto alla pagina in questione, «La syllabe. Quantité» (Meillet 1937, 189). Un'impostazione non dissimile è dato di cogliere anche nel *Traité de grammaire comparée des langues classiques*, che vede le questioni relative alla sillaba collocate nel capitolo dall'eloquente titolo «Système quantitatif et coupe de syllabes» (Meillet-Vendryes 1924, 125–130).

Del resto, pur lasciando per un momento da parte i fatti connessi con la metrica e i dati deducibili dall'ortografia, tanto quella dei testi alfabetici quanto quella dei sillabari miceneo e cipriota, è facile rilevare come anche gli altri argomenti che, a partire dall'opera di E.Hermann e fino ai contributi più recenti, sono stati addotti a favore del carattere eterosillabico di ogni gruppo consonantico intervocalico, siano tutti caratterizzati dalla comune connessione con il ritmo e l'accento della lingua greca: così le prove che si è creduto di poter rinvenire nelle cosiddette leggi di Vendryes e di Wheeler o nella formazione dei comparativi in *-τερος* e dei superlativi in *-τατος* o ancora in quella dei diminutivi in *-ιον*.

Recentemente S.Guion in un contributo dedicato ad esaminare l'apporto del cipriota alla questione più generale della struttura sillabica del greco (Guion 1996) ha ripreso in esame questo complesso di prove e di dati sottolineando, sulla scorta di quanto già rilevato, tra gli altri, da Collinge (1985, 199–202, 221–223) e soprattutto da Steriade (1982), come tanto le due leggi di Vendryes e di Wheeler, quanto la formazione dei comparativi siano caratterizzati da una tale quantità di oscillazioni e irregolarità che difficilmente possono essere considerate alla stregua di prove decisive e incontrovertibili per determinare la struttura sillabica del greco antico: da tutto ciò la studiosa americana ha dedotto che un significato affatto speciale debba essere attribuito all'evidenza offerta dall'ortografia, soprattutto quella del sillabario cipriota, e dalla metrica, una conclusione che, almeno in parte, dipende anche dalla circostanza che le oscillazioni più evidenti nella formazione dei superlativi implicano proprio la scansione sillabica dei gruppi *muta cum liquida* (si pensi, ad esempio, a una forma quale *ἐκπαγλότατος* di contro ad una come *ἐμμετρώτατος*), che, com'è noto, rappresenta una questione centrale della metrica classica.

Proprio partendo dalla constatazione che nella metrica omerica un'occlusiva seguita da liquida o nasale è in grado di rendere costantemente lunga la sillaba precedente, mentre nella metrica attica tale possibilità è divenuta via via più rara (se ne vedano i dati in Hermann 1923 [78], 89–110), discendeva la convinzione che si fosse verificato un mutamento nella struttura sillabica del greco tra l'età arcaica e il periodo classico, per cui, mentre in precedenza si sarebbe attuata una sillabazione di tipo VC.CV in tutti i casi, successivamente in attico i gruppi occlusiva+liquida e occlusiva+nasale sarebbero stati considerati tautosillabici, con conseguente mancato allungamento metrico della sillaba precedente (“*correptio attica*”). Naturalmente l'evidenza offerta dalla grafia dei gruppi consonantici nel sillabario cipriota rappresentava una nota discordante rispetto al quadro così delineato, poiché, come già notava Hermann (1923 [78], 181 e ss.), forme quali *a-mu-ko-lo[-i]* (Ἄμυ .κλώ[ι]) o *ta-u-ka-na-po-ri-o* (Δαυ .χναφορίω) implicano

una scansione tautosillabica per i gruppi oclusiva + liquida o nasale; da quando, poi, si è resa disponibile la testimonianza del miceneo, altri dubbi si sono aggiunti a quelli già esistenti sulla correttezza della teoria tradizionale, dal momento che grafie come *e-ko-to* (Ἔ κτωρ), *de-so-mo* (δε σμός), *a-mi-ni-so* (Ἄ μνισός) non hanno fatto che accrescere in maniera significativa le eccezioni al tipo di sillabazione deducibile dalla metrica omerica.

1.2. Se quanto appena detto corrisponde alla vulgata più o meno accettata in materia di sillabazione del greco e di rapporti fra struttura sillabica e prassi metrica, una vulgata che appare tutto sommato abbastanza vicina alle posizioni sostenute da E.Hermann, è necessario riconoscere che parzialmente S.Guion e, in maniera più netta, Devine e Stephens hanno, in tempi abbastanza recenti, decisamente aperto la strada per una rivisitazione dell'intera tematica in una prospettiva che tenesse conto non solo degli elementi di carattere filologico e metricistico, ma anche dei dati più squisitamente linguistici.

Proprio i due studiosi americani, riconsiderando l'insieme delle risultanze già illustrate e sottolineando il peso della concordanza delle grafie sillabiche micenea e cipriota con la prassi ortografica delle iscrizioni alfabetiche, hanno posto in maniera esplicita l'esigenza di determinare in modo non preconcepito i rapporti fra l'*usus* metrico, le convenzioni ortografiche e la sillabazione naturale del parlato:

«To the extent that orthographic evidence for syllable division conflicts with the metrical evidence, it has to be decided which of the two has deviated from the syllable division of normal speech and what may be the motives for such a deviation» (Devine-Stephens 1994, 37).

La via percorsa dai due studiosi americani per rispondere all'interrogativo appena richiamato prende le mosse dalla considerazione che le operazioni di sillabazione connesse con la scrittura sono caratterizzate da un ritmo artificialmente rallentato, in quanto indotto dalla conversione del *continuum* parlato nel mezzo scritto, in opposizione al ritmo assai più rapido che, viceversa, caratterizzerebbe il parlato normale così come la recitazione metrica: dall'insieme di queste circostanze discende la conclusione che la sillabazione implicita nella metrica rifletta quella propriamente linguistica in modo assai più diretto che non quella sottostante alla pratica ortografica (Devine-Stephens 1994, 39), conclusione che renderebbe così conto dell'eccezione che le convenzioni grafiche sillabiche e alfabetiche venivano a rappresentare rispetto alla tesi che ogni gruppo VCCV comportasse *ipso facto* una sillabazione VC.CV.

Pur riconoscendo che quella sollevata dai due studiosi è questione di grande rilevanza nel quadro dei rapporti fra oralità e scrittura e che, come tale, richiede un'analisi ampia ed approfondita che supera i limiti del presente contributo, ma sulla quale mi propongo di tornare in altra sede, mi sembra tuttavia che un passo preliminare rispetto a tale prospettiva sia il problema del reale fondamento linguistico della prassi metrica ed in particolare del fenomeno metrico centrale per l'aspetto in discussione, cioè la capacità di alcuni gruppi consonantici di rendere metricamente lunga la sillaba presedente. E' certo difficile mettere in dubbio che il verso e l'apparato metrico del greco —così come quello di ogni lingua

naturale— riposi su un'organizzazione di unità strutturate (more, sillabe, piedi) niente affatto "artificiale" o non linguistica e che, viceversa, rifletta la regolazione e la seriazione di principi e strutture che caratterizzano l'organizzazione del sistema linguistico soggiacente: è merito proprio di Devine e Stephens aver posto nel dovuto rilievo tali elementi (Devine-Stephens 1993); tuttavia, alla luce di una serie notevole di dati, appare altrettanto legittimo dubitare, almeno in via di principio ed in assenza di prove positive esplicite, che tutti gli elementi di un dato sistema di versificazione corrispondano nella loro globalità a principi strutturali del sottostante sistema linguistico, anche perché, come è stato spesso e da più parti rilevato, il linguaggio poetico mostra la diffusa tendenza a differenziarsi dal linguaggio quotidiano soprattutto sul piano della propria organizzazione formale¹, di cui la metrica non è che uno degli aspetti, anche se forse quello più immediatamente percepibile e indubbiamente di più ampia portata.

2.1. In tale prospettiva appare perciò necessario interrogarsi preliminarmente sulla fondatezza linguistica del principio metrico vigente nella fase più arcaica della produzione poetica greca, per cui un gruppo di consonanti, indipendentemente dalla loro natura, avrebbe allungato la sillaba precedente: è quanto ha fatto E.Pulgram in una serie di lavori comparsi fra gli anni '70 e '80 e culminati in un articolo dall'eloquente titolo "Attic Shortening or Metrical Lengthening?" (Pulgram 1981).

Pulgram basa la propria teoria sulla distinzione fra tre diversi elementi che appare utile esaminare da vicino.

Innanzitutto la "Vocal Quantity", intesa come criterio necessario e sufficiente per rendere conto delle condizioni accentuative del greco antico: parole come Φοῖνιξ e τέκνον mostrano infatti che la sequenza —υ, che permette l'accentuazione properispomena nel primo caso, e la sequenza υυ, che richiede quella parossitona nel secondo caso, sono basate sulla quantità delle vocali o dei dittonghi interessati e non su quella delle rispettive sillabe.

In secondo luogo il "peso sillabico" (Syllabic Weight) che costituisce, invece, un criterio in grado di definire una sillaba come "leggera" se questa contiene una vocale breve ed è, inoltre, aperta, oppure come "pesante" sia che contenga una vocale lunga, indipendentemente dalla condizione di apertura o di chiusura, sia che contenga una vocale breve, ma sia chiusa. Il sistema così definito appare, come Pulgram sottolinea, perfettamente coerente sul piano fonologico, a condizione che nell'ultimo dei casi contemplati (sillaba chiusa, ma contenente una vocale breve) il peso della sillaba così formata sia imputato alla presenza della consonante di coda e non ad un inspiegabile e immotivato allungamento della vocale precedente (Pulgram 1975, 145).

Infine la formulazione del concetto di "quantità sillabica" (Syllabic Quantity) è reso necessario dalla presenza di parole come ἄκρη, la cui sillabazione fonologica è ἄ.κρη (dal momento che in greco il gruppo /kt/ è ammesso in

¹ Una lucida applicazione di questi assunti alla metrica greca, nel più ampio quadro della lingua poetica indoeuropea, è offerta da diversi contributi di E.Campanile (1989, 1991 = 1999, 155 e ss., 144 e ss.).

posizione iniziale assoluta), ma la cui prima sillaba vale come lunga dal punto di vista metrico. Quest'ultima situazione, unitamente a quella descritta al punto precedente, produce il risultato di accrescere il numero di sillabe metricamente lunghe, grazie al fenomeno che i grammatici antichi, a partire dalla codificazione di Dionisio Trace, denominavano come "allungamento 'θέσει'".

Posta questa triplice distinzione, Pulgram si è soffermato ad indagare sul significato, sulla natura e sulle motivazioni di un allungamento che appare chiaramente privo di giustificazioni sul piano fonologico, dal momento che la prima sillaba di parole come ἄ .κτη, πα .τρός e τέ .κνον viene trattata alla stessa stregua della prima sillaba di ὄρ .θός, μή .τηρ e ῥώχ .μός; la soluzione prospettata dallo studioso è che, in risposta alla necessità di creare delle sillabe lunghe per poter adattare i lessemi greci allo schema esametrico (dal momento che la sillabazione di base di tipo V.CV tendeva a produrre soprattutto sillabe brevi e comunque dipendenti unicamente dalla quantità vocalica) si sia dato luogo alla "convenzione" —ché tale sarebbe il significato letterale di "(sillabe) μακροῖ ἑέσει", poi reinterpretato nella tradizione grammaticale latina come "lunghe per 'posizione'" — di considerare metricamente lunghe tutte le sillabe contenenti una vocale breve seguita da due consonanti, senza considerazione per la natura di tali consonanti e per la loro sillabazione fonologica (Pulgram 1981, 81–82).

E' evidente che in tale prospettiva il carattere breve della prima sillaba di πατρός e τέκνον non necessita più di una spiegazione *ad hoc* da identificare in un particolare fenomeno attribuibile all'attico ("*correptio attica*"), poiché tale carattere corrisponde puntualmente a quanto atteso sulla base di una sillabazione fonologica (πα .τρός, τέ .κνον) del tutto naturale, non marcata e confermata, del resto, anche dai dati del latino (Pulgram 1975, 171–185). L'*explicandum* va così identificato nel trattamento metrico tipico della poesia esametrica d'età arcaica, che Pulgram definisce, specularmente alla "*correptio attica*", come "*productio metrica*", dandone la seguente definizione:

«*Productio metrica* being a metrical rather than a true structural phonological phenomenon, and one that does not necessarily occur in all instances when conditions permit it, one might reasonably expect that different types of metrical discourse would employ it with significantly different frequencies» (Pulgram 1981, 82).

2.2. La previsione implicita nella definizione appena citata, di una applicazione differenziata del principio di allungamento per "convenzione" appare largamente confermata dalle accurate statistiche messe a punto da Devine e Stephens (1994, 32–34), dalle quali appare in maniera assai evidente un progressivo allentamento della frequenza con cui tale convenzione è applicata in progresso di tempo dall'epoca arcaica a quella classica. Se a queste risultanze aggiungiamo che i dati a suo tempo raccolti da S. Allen (1973, 219) avevano già rivelato che la lingua della commedia applica tale tipo di allungamento metrico in proporzione nettamente inferiore a quella della lirica e della tragedia, sarà difficile non condividere la tesi che la "*productio metrica*" sia collegata a scelte stilistiche marcate e connesse con generi alti e lontani dallo stile parlato e così,

per converso, che la cosiddetta “*correptio attica*” sia connaturata con generi e registri del linguaggio più correnti e usuali se non informali (Pulgram 1981, 83).

3. La possibilità di una verifica delle tesi sostenute da E. Pulgram, in qualche modo basata anche su dati esterni, viene dalle iscrizioni metriche cipriote redatte in scrittura sillabica, dal momento che la combinazione di queste due caratteristiche — struttura metrica esametrica da una parte e resa dei gruppi consonantici in una scrittura dotata pressoché unicamente di segni per sillabe V, CV dall'altra — fornisce una duplice chiave d'accesso per la verifica del trattamento dei gruppi consonantici, che rappresentano l'aspetto centrale delle questioni metriche già illustrate.

L'esame che S. Guion ha di recente dedicato a questo genere di documentazione cipriota rivela infatti che, a dispetto dell'andamento esametrico di iscrizioni come ICS 261 e 264, i gruppi consonantici /kr/, /gn/, /mn/ non producono allungamento metrico della sillaba precedente, in evidente contrasto con la prassi esametrica dell'epica arcaica (Guion 1996, 71–75). Ora, tali infrazioni rispetto alla convenzione della “*productio metrica*” potrebbero essere imputate ad un allentamento della norma motivabile semplicemente sul piano cronologico: le iscrizioni in questione appartengono infatti alla fine del V o alla porzione iniziale del IV secolo a.C. e potrebbero così allinearsi a quanto in questa stessa epoca rivelano la metrica della commedia o della tragedia; tuttavia non andrà trascurato il fatto che gli autori di siffatti testi rivelano un grado di acculturazione veramente modesto ² cosicché la mancata osservanza della norma metrica potrebbe essere ascritta anche ad un adeguamento alla spontanea sillabazione fonologica della lingua, non adeguatamente mascherata da un sufficiente esercizio scolastico di composizione metrica. Che quest'ultimo fattore debba essere in qualche modo chiamato in causa sembra confermato dall'altro tipo di evidenza fornito da queste iscrizioni, la sillabazione dei gruppi consonantici resa necessaria dall'impiego del sillabario cipriota classico: dall'analisi di ICS 261 (Guion 1996, 72–73) appare chiaramente che i gruppi occlusiva + liquida o nasale e nasale + nasale vengono trattati come tautosillabici ³ — e dunque appare naturale che, come tali, non producano allungamento metrico della sillaba precedente — mentre gruppi come /st/ e /rks/ vengono trattati come eterosillabici sul piano grafico e producono allungamento della sillaba precedente sul piano metrico ⁴. Più problematica appare l'evidenza fornita dal ICS 264, poiché delle sei forme considerate dalla Guion (1996, 74–75) le due connesse con ἄνθρωπος, posta la mancata grafia della nasale, non dicono nulla sul tipo di sillabazione del

² Si vedano a tale proposito le osservazioni di Neuman 1974-'75.

³ Le forme relative sono rappresentate rispettivamente da: *a-ri-si-to-ke-re-te-se* (Ἀριστο .κρέ .της), *ka-si-ke-ne-to-i* (κασί .γνη .τοι) e *me-ma-na-me-no-i* (με .μόν .μενοι).

⁴ Le forme che testimoniano tale trattamento sono: *a-ri-si-to-ke-re-te-se* (Ἀρισ .τοκρέτης), *ka-me-ne-se-ta-sa-ne* (κα μεν (?) ἔσ .τασαν) e *e-we-re-xa* (ἔφερ .ξα). La forma *e-u-we-re-ke-si-a-se* (εὐφεργεσίας) citata dalla Guion in tale rubrica è priva di valore, poiché entrambe le sillabe, precedente e successiva ad /t/, hanno la stessa vocale, talché è impossibile determinare il tipo di sillabazione adottata.

piano grafico, e mentre *ku-me-re-na-i* (κόμερ .νοι) mostra un evidente accordo fra grafia eterosillabica del gruppo /rn/ e lunghezza della sillaba precedente, le tre attestazioni del gruppo /st/ sono contraddittorie, in quanto nella prima (*ka-ra-si-ti*: γρα .σθι) la grafia tautosillabica del gruppo si accompagna alla lunghezza metrica della sillaba precedente contro le altre due (*-ko-ra-sa-to-se*: κορασ .τως e *e-pi-si-ta-i-se*: ἐπις .ταις) che alla grafia eterosillabica accompagnano l'allungamento della sillaba precedente.

Nonostante le notevoli oscillazioni ora descritte, l'elemento di fondo che risulta da questa testimonianza affatto particolare sembra essere una significativa concordanza fra sillabazione fonologica spontanea della lingua, grafia sillabica e uso metrico non particolarmente sensibile ai modelli dell'epica, un insieme di fatti che conferma l'ipotesi di chi, come Pulgram, vedeva nella "*productio metrica*" di ogni sillaba contenente una vocale breve seguita da due consonanti qualsiasi un fatto di natura convenzionale, in qualche modo artificiale e comunque non linguisticamente motivato.

4.1. Se dunque l'apporto della metrica classica al problema della divisione sillabica viene interpretato alla luce degli elementi e delle considerazioni fin qui svolte, appare evidente che l'intera costruzione dell'ipotesi che ogni gruppo VCCV fosse automaticamente sillabato in greco antico come VC.CV risulta destituita di solidi fondamenti probatori, con l'inevitabile conseguenza che la determinazione della struttura sillabica del greco deve necessariamente essere indagata su basi diverse e comunque in maniera indipendente dalle forche caudine di una convenzione metrica che nulla ha a che vedere con la struttura fonologica e fonotattica del greco d'età arcaica.

Del resto che l'equazione fra la prassi versificatoria dell'epica e la sillabazione linguistica fosse da riguardare con qualche sospetto era già stato intuito tanto dal Hermann, quanto da Meillet e Vendryes: il primo dichiarandosi interessato più a determinare le condizioni in cui un determinato gruppo consonantico "faceva posizione" nel verso piuttosto che a stabilire con esattezza la collocazione dei confini sillabici (Hermann 1923 [78], 8 e ss.); i secondi riconoscendo esplicitamente che: «L'usage de compter longue la première syllabe d'un mot comme *πατρί* n'implique pas que la coupe syllabique tombait entre le τ et le ρ» (Meillet-Vendryes 1924, 127) e individuando motivazioni sia all'interno del greco sia in prospettiva comparativa a sostegno di tale assunto (Meillet-Vendryes 1924, 125-130)⁵.

Poiché dunque l'insieme delle prove tradizionalmente addotte per la sillabazione di ogni gruppo VCCV come VC.CV appare inconsistente, è necessario a questo punto verificare quali elementi sia possibile addurre, in positivo, sulla sillabazione del greco antico.

⁵ E' appena il caso di rilevare che già i due studiosi francesi intendevano *μακρὰ θέσει* nello stesso senso poi sviluppato dal Pulgram, apparentemente senza conoscere questo precedente: «*μακρὰ θέσει* ce qui ne veut pas dire longue "par position", au sens où on le prend d'ordinaire, mais longues "par convention, par usage établi" (Meillet-Vendryes 1924, 125-126).

4.2. Già dalla testimonianza offerta dalle iscrizioni metriche cipriote è possibile ricavare un dato positivo di notevole rilievo, dal momento che, come già illustrato nel § 3, in questo caso le convenzioni metriche seguite e il tipo di sillabazione rivelata dall'impiego della scrittura sillabica mostrano un significativo accordo nell'individuare un tipo di sillabazione che rientra perfettamente nella tipologia della struttura sillabica teorica, così come è stata disegnata nell'ambito delle moderne teorie fonologiche⁶: in tal senso va proprio la rilevata ammissibilità, nell'attacco sillabico, di gruppi consonantici di sonorità crescente e, per converso, la marcatezza dei gruppi di sonorità decrescente in questa stessa posizione, cosa che implica appunto una divisione eterosillabica del gruppo stesso, con le note conseguenze sul piano metrico. Posta dunque la prima e più generale tendenza a dividere ogni gruppo VCV come V.CV, piuttosto che come *VC.V (vedi, ad esempio, Pulgram 1975, 146), il che dà luogo a sillabe dalla struttura tipologicamente più naturale, la distribuzione dei gruppi consonantici fra due nuclei sillabici appare conforme, nella documentazione cipriota esaminata, alle note leggi di preferenza che disegnano la sillaba come un "ciclo di sonorità" dal profilo crescente nell'attacco e discendente nella coda (Venneman 1988, Clements 1992).

La testimonianza in tal senso del cipriota appare del resto in accordo con quanto a suo tempo rilevato da D.Steriade (1982, 98), sulla base di una ricca e variata serie di indizi, tanto di carattere fonologico quanto morfofonologico (allungamenti di compenso, fenomeni di assimilazione, raddoppiamento verbale), secondo cui, posta una scala di sonorità crescente del tipo:

- 1) occlusive sorde
occlusive sonore
- 2) sibilante sorda
sibilante sonora
- 3) nasali
- 4) l
- 5) w
- 6) r
- 7) y

tanto il miceneo quanto l'attico si sarebbero caratterizzati per la tendenza a creare sillabe dall'attacco massimo possibile, con la differenza che mentre il miceneo sembra accettare come distanza minima di sonorità per l'appartenenza alla stessa sillaba di due consonanti, un intervallo di due posizioni nella scala così disegnata, l'attico rivelerebbe una restrizione notevole sotto questo aspetto, ammettendo come tautosillabiche solo consonanti che distano almeno quattro posizioni nella scala⁷.

⁶ Il riferimento obbligato in tale prospettiva è all'opera di Th. Venneman 1988 e ai progressi che in tale campo ha fatto segnare Clements 1990; per una panoramica complessiva del ruolo della sillaba nelle moderne teorie fonologiche si vedano, oltre a Vogel 1982, l'equilibrata esposizione di Kenstowicz 1994, 250-298 e Blevins 1995. Un bilancio più aggiornato ed orientato soprattutto in direzione del greco antico in Consani (di prossima pubblicazione), cap. II.

⁷ (Steriade 1982, 208-223, 333-350). Altre differenze fra i due dialetti greci considerati sono

Una visione di questo genere è condivisa anche da M. Kenstowicz (1994, 267) che, tuttavia, operando con una scala di sonorità crescente del tipo:

- 1) occlusive
- 2) fricative
- 3) nasali
- 4) liquide

pone come limite per l'appartenenza di due consonanti alla stessa sillaba una distanza di due posizioni (Kenstowicz 1994, 264–269). Il contributo dello studioso americano, a dispetto della sua sinteticità, appare di assoluto rilievo in quanto, oltre a confermare puntualmente la linea di indagine e le conclusioni di D. Steriade in prospettiva interna al greco, individua anche nella morfologia del sanscrito importanti conferme a questa ipotesi esplicativa.

5. Riunendo i diversi elementi fin qui esaminati si può trarre la conclusione non immotivata che un'ipotesi che attribuisca al greco antico una struttura sillabica caratterizzata dalla costruzione di attacchi e di code basati su sequenze di sonorità tipologicamente coerenti e dalla tendenza a rafforzare gli attacchi sillabici nei limiti previsti da precisi parametri variabili sia nel tempo che nello spazio, non solo trovi un solido fondamento in fenomeni diversi e cospicui sia sul piano quantitativo che qualitativo, ma sia anche in grado di restituire la sillabazione del greco ad un complesso di tendenze che trova ampio riscontro all'interno della famiglia linguistica indoeuropea e, quel che più conta, nelle lingue tipologicamente più disparate.

In particolare, come già è stato rilevato da S. Guion (1996, 79), le diversità rivelate dall'attico rispetto al miceneo per quanto concerne la distanza di sonorità minima richiesta per il carattere tautosillabico di due consonanti si trova in accordo con la parte finale della cosiddetta "Head Law", che prevede appunto che: «A syllable head is the more preferred: [...] (c) the more sharply the consonantal strength drops from the onset toward the consonantal strength of the following syllable nucleus» (Venneman 1988, 13–14); un'altra congruenza tipologica, a mio parere di non minor rilievo di quella appena citata, può essere individuata fra la tendenza a rendere il più pesante possibile l'attacco sillabico, con quello che Clements ha definito come "The maximal onset principle", che prevede la tendenza universale sì alla sillabazione di VCV come V.CV, ma anche di VCCV come V.CCV piuttosto che VC.CV, nei limiti in cui CCV rappresenti una «admissible core demisyllable», cioè risponda al profilo di sonorità previsto dalla scala di sonorità universale (Clements 1990, 316–317).

L'insieme di questi dati permette così di assumere la tesi di una struttura sillabica del greco come caratterizzata dalla tendenza a rendere l'attacco sillabico

identificate, all'interno del quadro teorico nel quale si muove la proposta della Steriade, nell'ordine con cui le successive regole di sillabificazione vengono applicate e ai limiti della loro applicabilità; ad esempio, la creazione di attacchi sillabici complessi sottomessi alle restrizioni ora illustrate non sarebbe ammessa in attico oltre il livello iniziale dei processi derivazionali meno produttivi, mentre il miceneo ammetterebbe la creazione di attacchi complessi anche al successivo livello di applicazione delle regole, quello della morfologia flessiva e della derivazione verbale (Steriade 1982, 290–292).

il più possibile pesante, quale motivata ipotesi di lavoro per rivedere sotto una luce diversa anche il complesso delle regole ortografiche relativo alla resa grafica dei gruppi consonantici che caratterizza le scritture sillabiche micenea e cipriota.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLEN S. 1973: *Accent and Rhythm*, Cambridge, CUP.
- BLEVINS J. 1995: *The Syllable in Phonological Theory*, in Goldsmith (Ed.) 1995, 206–244.
- CAMPANILE E 1989 [1999]: *I carmi epigrafici greci d'età arcaica ed alcune questioni di cultura indoeuropea*, "AIQN" XI, 119–135 [Ristampato in Campanile E. 1999, 155–165].
- CAMPANILE E 1991: *Sull'origine dei metri greci*, in *Metrica Classica e Linguistica*, Urbino, QuattroVenti, 25 e ss. [Ristampato in Campanile E. 1999, 144–154].
- CAMPANILE E. 1999: *Saggi di linguistica comparativa e di ricostruzione culturale*, a cura di M.P.Bologna – F.Motta – Ch.Orlandi, Pisa-Roma, IEL.
- CLEMENTS G.N. 1990: *The role of the sonority cycle in core syllabification*, in Kingston – Beckman (Eds.) 1990, 283–333.
- COLLINGE N.E. 1985: *The Laws of Indo-European*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- CONSANI C. (in stampa), *Sillabe e sillabari fra competenza fonologica e pratica scrittoria*.
- DEVINE A. M. – Stephens L.D. 1993: *Evidence from Experimental Psychology for the Rhythm and Metre of Greek Verse*, "TAPhA" 123, 379–403.
- DEVINE A. M. – Stephens L.D. 1994: *The Prosody of Greek Speech*, Oxford, OUP.
- GOLDSMITH J.A. (Ed.) 1995: *The Handbook of Phonological Theory*, Cambridge Mass. – Oxford, Blackwell.
- GUION S. 1996: *Greek Syllable Structure. Evidence from Cyprian*, "Diachronica" XIII, 1, 63–82.
- HERMANN E. 1923 [1978]: *Silbenbildung im Griechischen und in andern indogermanischen Sprachen*, Göttingen, Vadenhoeck & Ruprecht [Reprint 1978].
- KENSTOWICZ M. 1994: *Phonology in Generative Grammar*, Cambridge Mass. & Oxford, Blackwell.
- KINGSTON J. – Beckman M. E. (Eds.) 1990: *Papers in Laboratory Phonology I. Between the Grammar and Physics of Speech*, Cambridge, CUP.
- MEILLET A. – Vendryes J. 1924: *Traité de Grammaire Comparée des Langue Classiques*, Paris Champion.
- MEILLET A. 1922: *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, Paris, Hachette [V^e Ed. 1922, VI^e Ed. 1937]
- NEUMANN G. 1974-'75: *Zu den Hexametern der kyprischen Inschrift ICS 264*, "Kadmos" XIII, 146–155.
- PULGRAM E. 1975: *Latin-Romance Phonology: Prosodics and Metrics*, München, Fink Verlag.
- PULGRAM E. 1981: *Attic shortening or metrical lengthening?*, "Glotta" LIX, 75–93.
- STERIADE D. 1982: *Greek Prosodies and the Nature of Syllabification*, Ph.D. Dissertation, MIT, Cambridge, Mass.
- VENNEMAN Th. 1988: *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change*, Berlin – New York – Amsterdam.
- VOGEL I. 1982: *La sillaba come unità fonologica*, Bologna, Zanichelli.